L'inconscio
Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

9

l'inconscio e lo spazio

ISSN 2499-8729

Cassandra Basile
Sergio Benvenuto
Paolo Carignani
Gioele P. Cima
Claudio D'Aurizio
Raffaele De Luca Picione
Deborah De Rosa
Christophe Fradelizi
Michele Gallone
Alfonso Lombardi
Francesca Monateri
Janaina Namba
Stefano Oliva
Luigigiovanni Quarta
Tamara Sandrin
Tommaso Tuppini

UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi
N. 9 – L'inconscio e lo spazio
Giugno 2020

Rivista pubblicata dal
Dipartimento di Studi Umanistici
dell'Università della Calabria
Ponte Pietro Bucci, cubo 28B, II piano –
87036 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Pubblicazione classificata come Rivista Scientifica dall'ANVUR
Area 10 – Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche
Area 11 – Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche

Registrazione in corso presso il
Tribunale di Monza N. 518 del 04-02-2020

ISSN 2499-8729

L'inconscio.
Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

N. 9 – L'inconscio e lo spazio
Giugno 2020

Direttore
Fabrizio Palombi

Comitato Scientifico
Charles Alunni, Sidi Askofaré, Pietro Bria, Antonio Di Ciaccia, Alessandra Ginzburg, Burt Hopkins, Alberto Luchetti, Rosa Maria Salvatore, Maria Teresa Maiocchi, Luigi Antonio Manfreda, Bruno Moroncini, Francesco Napolitano, Mimmo Pesare, Rocco Ronchi, Francesco Saverio Trincia, Nicla Vassallo, Olga Vishnyakova

Caporedattore
Deborah De Rosa

Segretario di Redazione
Claudio D'Aurizio

Redazione
Lucilla Albano, Filippo Corigliano, Raffaele De Luca Picione, Maria Serena Felici, Giusy Gallo, Micaela Latini, Stefano Oliva, Roberto Revello, Arianna Salatino, Emiliano Sfara

I contributi presenti nella rivista sono stati sottoposti a double blind peer review

Indice

Editoriale
Gli spazi dell'inconscio
Claudio D'Aurizio, Fabrizio Palombi.....p. 7

L'inconscio e lo spazio

L'inconscio e lo spazio
Intervista a Paolo Carignani
Claudio D'Aurizio, Stefano Oliva.....p. 16

Gaston Bachelard's Theory of Intimate Geometry
Cassandra Basile.....p. 46

La singolarità del «sinthomo» e la supplenza dei «Nomi-del-padre» nell'insegnamento di Jacques Lacan
Raffaele De Luca Picione.....p. 60

Terra incognita *: « espace » et « inconscient » dans la philosophie de Friedrich Nietzsche*
Christophe Fradelizi.....p. 89

La caverna come immagine del soggetto psicoanalitico in Jacques Lacan
Alfonso Lombardi.....p. 114

Il ritorno del rimosso nello spazio cinematografico
Tamara Sandrin.....p. 138

Essere padroni delle proprie velocità
Tommaso Tuppini.....p. 155

Inconsci

La massa e gli scarti. Da Freud a Breivik
Sergio Benvenuto.....p. 179

Dire 'io' prima e dopo Freud. Cenni foucaultiani e lacaniani sullo statuto filosofico del soggetto
Deborah De Rosa.....p. 204

Pienezza d'essere e pulsione di morte nella costituzione del soggetto lacaniano
Michele Gallone.....p. 225

Les fondements biologiques de la psychanalyse
Janaina Namba.....p. 252

Un'antropologia dello scandalo. Dispositivi magico-rituali e psicologia in Ernesto de Martino
Luigigiovanni Quarta.....p. 277

Note critiche

Le vie della sublimazione: a proposito di Sublimazione *a cura di Vincenzo Cuomo ed Eleonora de Conciliis*
Gioele P. Cima.....p. 299

Forme dell'istituzione. Oltre il dualismo di politica e società
Francesca Monateri.....p. 312

Notizie biobibliografiche sugli autori.....p. 326
I seminari de *L'inconscio*.....p. 331

L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi
N. 9 – L'inconscio e lo spazio – giugno 2020
DOI: 10.19226/144

La singolarità del «sinthomo» e la supplenza dei «Nomi-del-padre» nell'insegnamento di Jacques Lacan

Raffaele De Luca Picione

1. Introduzione

Il dispositivo topologico del nodo borromeo consente a Lacan di articolare in modi del tutto innovativi le articolazioni tra i tre registri del Reale, Simbolico e Immaginario, che egli ha sempre proposto come cardini del suo insegnamento. Nella riflessione di Lacan, la costruzione della soggettività avviene attraverso l'annodamento singolare dei tre registri (fig. 1).

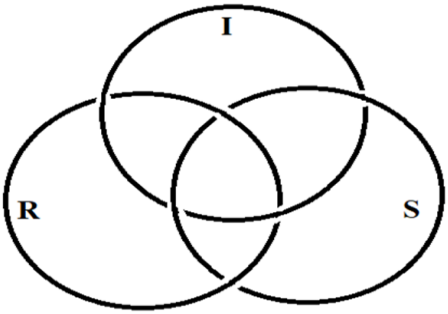

Figura 1 – L'annodamento borromeo dei tre registri del Reale, Simbolico e Immaginario

La costruzione della soggettività richiede infatti che i tre registri dell'esperienza siano compresenti, poiché laddove sono slegati oppure fusi-confusi si realizzano le diverse forme della sofferenza psicopatologica. Nella configurazione borromea, ciascun anello si trova a sovrapporsi a quello successivo, ottenendo una concatenazione a due a due. Tale configurazione è globale e si regge sull'interdipendenza totale dei tre anelli. Se viene reciso uno solo dei tre anelli, l'intera unità si disperde (cfr. De Luca Picione, 2019a). Tale aspetto è molto rilevante ai fini della nostra riflessione, poiché viene ad essere messa in risalto la cardinalità a dispetto dell'ordinalità del numero "tre". Nello specifico del nostro contesto, tale topologia "mostra" che nessun registro è più importante degli altri (o che precede temporalmente e spazialmente gli altri), ma essi possono sussistere solo nella forma borromea del loro annodamento.

A partire dalle ultime battute del *Seminario XXII* intitolato *R.S.I.* (1974-1975) Lacan introduce, per poi non abbandonare più, una riflessione che svilupperà fino agli ultimi giorni di vita: egli si rende conto che il nodo borromeo costituito dall'intreccio dei tre anelli di corda è un'astrazione teorica che non è mai rinvenibile (cfr. De Luca Picione, 2020). Il borromeo a tre non può auto-consistere, non può auto-nominarsi. La nominazione necessita, esige topologicamente un quarto cerchio. Topologicamente l'annodamento a tre infatti è da considerarsi la forma minima ed essenziale per ottenere la proprietà della borromeicità, tuttavia l'interdipendenza borromea non può essere assunta *ab origine* per i tre registri dell'esperienza. Lacan – sempre impegnato ad affondare le sue mani e la sua riflessione nella clinica psicoanalitica – giunge ad osservare che gli esseri umani trovano varie forme singolari di

tenere insieme i tre registri, aggiungendo in qualche modo una "supplenza", cioè un anello singolare capace di tenere insieme l'annodamento dei tre registri.
Durante il *Seminario XXIII* dal titolo *Il Sinthomo* (1975-1976) Lacan definisce queste forme di singolarità con il termine *sinthome* dalla grafia arcaica (la cui pronuncia francese ricorda il "sant'uomo" ma anche "San Tommaso") per differenziarlo dalla concettualizzazione medicalizzante del sintomo. Il *sinthome* deve essere inteso come una forma di scrittura e la sua origine è da collocarsi nel reale, la cui funzione è quella di costituire un atto di nominazione simbolica. Lacan si interessa approfonditamente durante le riflessioni del *Seminario XXIII* alle vicende dello scrittore James Joyce e alla sua vita e produzione letteraria, mostrando come la sua opera di scrittura aveva avuto una funzione di supplenza e di tenuta nella sua vita permettendogli una azione sia di nominazione che annodamento. La "supplenza" è ricondotta alla funzione del Nome-del-Padre. Essa assicura al contempo, esattamente come il Nome-del-Padre, una funzione di nominazione e di annodamento. Pertanto – come discutiamo di seguito – la declinazione al plurale i "Nomi-del-Padre" di tale nozione va esattamente nella direzione di sostenere gli elementi di singolarità e specificità che ogni soggetto si inventa attraverso il proprio sinthomo di annodare i registri. La sua funzione è di nominare ciò che manca. Il sinthome è precisamente la storia del soggetto, del modo attraverso cui il soggetto riesce a vivere (o a sopravvivere) nella realtà creando forme di annodamento singolare tra i tre registri.

2. Dall'Altro all'Uno

Nel suo progredire, la riflessione topologica basata sul nodo borromeo si confronta progressivamente con una questione a cui Lacan riserva sempre più attenzione nel suo insegnamento teorico e clinico: il passaggio dallo statuto dell'Altro allo statuto dell'Uno. Si passa cioè dall'assiomatica del desiderio fondata sul rapporto con l'Altro all'assiomatica del godimento, fondamentalmente acefala e autistica nel suo rapporto con l'oggetto *a* piccola.

Lacan riconosce come il grande Altro, A, sia segnato da una mancanza: S(Ⱥ) è il significante della mancanza dell'Altro. L'Altro è mancante, proprio come il soggetto. Non c'è Altro che sia contemporaneamente completo e consistente. Tale mancanza in qualche modo riguarda la struttura stessa del significante, la quale è differenziale – cioè si definisce solo per differenza da un altro significante –, ed esclude così la referenza assoluta (cfr. Skriabine, 2006; De Luca Picione, 2017a, Id. 2019b; Palombi, 2019). Le implicazioni di questo passaggio sono profonde: il Simbolico perde progressivamente la sua robustezza e compiutezza, cedendo sempre maggior incidenza alla *Lalingua* (cfr. Lacan, 1972-1973), cioè una forma asemantica di materiale significante che non ha più il carattere di differenzialità del registro simbolico ma che è impregnata di godimento. *Lalingua* è il dominio della melodia, del ritmo, della gestualità, dell'espressione corporea e delle sensazioni cinestetiche e di contatto. La prima esperienza con il linguaggio ha la dimensione del trauma e, come tale, del carattere di godimento del reale. L'esperienza de *Lalingua* rende consustanziali il Reale ed il Simbolico. Così si esprime Lacan in *Lo stordito* (1972):

> questo dire procede solo dal fatto che l'inconscio, "essendo strutturato come un linguaggio", ovvero lalingua che esso abita, è assoggettato all'equivoco per cui ciascuna lingua si distingue. Una lingua fra tante altre non è niente di più che l'integrale degli equivoci che la storia vi ha lasciato persistere (*ivi*, p. 488).

Non agisce più solo il sintomo sul versante del significante, cioè nel suo statuto di metafora, laddove un significante il cui significato è rimosso viene sostituito da un altro significante. Jacques-Alain Miller argomenta chiaramente questo passaggio di status del sintomo e la sua nuova accezione nell'ultima parte dell'insegnamento di Lacan a partire dal *Seminario XXIII*:

> il sintomo freudiano propriamente parlando è ciò che si interpreta nell'ordine del significante. L'ordine del significante ci rimanda alla nozione che il significante è solidale di un ordine, e rimanda anche alla nozione che il simbolico, come diceva Lacan, non solo ha il primato, ma è primario. [...] Quest'ordine è la condizione del senso. Il significante non ha senso, per parlare come Lacan, se non in relazione con un altro significante. Tutto dell'operazione freudiana è nella relazione. La relazione, per non qualificarla, la chiamiamo "articolazione". È questo senso del significante che noi chiamiamo la verità, quando ci disturba. Grazie all'intercessione di Freud diamo a questa verità un altro nome, la chiamiamo sintomo. Il sintomo è il nome clinico della verità (Miller, 2006, pp. 23-24).

Tuttavia facciamo osservare che il sintomo agisce anche nel suo versante di "lettera"[1], che non rimanda a nient'altro se non a se

[1] Si segnala che la stessa nozione di lettera subisce una profonda trasformazione in seguito all'esperienza di Lacan con i nodi. La lettera

stessa. La lettera vuole fare uno, non si articola nella catena significante.

Il soggetto (o meglio, il vivente che sta per addivenire soggetto) preleva un S1 dal ronzio, dal mormorio, dallo sciame (*essaim*) della *Lalangue*, e di questo S1, dal portato traumatico, ne fa la causa della sua soddisfazione pulsionale. Il primo significante, un significante speciale, un S1, un tratto unario (*Einzerzug*), assorbe in sé il valore libidico dell'esperienza alla quale è associato, e ne fa un motore di godimento senza sosta ed acefalo.

Nel *Seminario XX* (1972-1973) si osserva pertanto uno spostamento di grande rilevanza e dagli effetti epistemologici e clinici che non possono essere assolutamente trascurati: la sostituzione del linguaggio con lalingua:

> dietro il linguaggio, dietro la messa in ordine linguistica e filosofica che costituisce una struttura di linguaggio, c'è lalingua, c'è altro che non funziona come il linguaggio. Il linguaggio, ci dice Lacan, è un'elucubrazione di sapere su lalingua. [...] Il linguaggio consiste nell'immaginarsi che parlare serva a comunicare, e in effetti ne ha tutte le apparenze, ed è su questo che si edifica l'insegnamento. Ciò che si lascia intravedere de lalingua serve a ben altro rispetto alla comunicazione, a ben altro rispetto a ciò che può prender forma di dialogo. Lalingua è il concetto che vuol dire che il significante serve al godimento (Miller, 2006, pp. 23-24).

---

viene argomentata in *Lituraterra* (cfr. Lacan, 1971) come la precipitazione del significante, come la lettera che si deposita, come il versante reale del significante in opposizione con il versante simbolico. I successivi passaggi di topologia nodale conducono Lacan a pensare al Simbolico come qualcosa che si appiccica al Reale del nodo. Il nodo è una scrittura reale a cui si incolla il simbolico, o meglio il Simbolico appare doppiare il Reale (cfr. Lacan, 1977-1978).

3. Dall'universalizzazione del Nome-del-Padre alla pluralizzazione e singolarizzazione dei nomi-del-padre

In questo scenario sempre più centralizzato sul godimento piuttosto che sul desiderio, lo statuto del Nome-del-Padre perde sempre più la sua funzione di garante, di raccordo con il tesoro dei significanti dell'Altro, per assumere una funzione di complemento, il tentativo di una supplenza a un'esperienza di forclusione che viene ad essere oramai considerata come generalizzata e strutturale della condizione dell'essere umano: l'Altro grande è barrato, non vi è alcuna garante per esso.

Durante il *Seminario XXII* si realizza un altro passaggio fondamentale. Lacan dichiara molto lucidamente la trasformazione dello statuto del Padre all'interno dell'impianto concettuale del suo insegnamento in quegli anni. Nella lezione del 21 gennaio 1975, Lacan si esprime inequivocabilmente, affermando che un padre nel suo rispetto e nel suo amore è "*père-versement*" orientato, facendo di una donna l'oggetto *a* piccolo che causa il suo desiderio. Tuttavia ciò che una donna accoglie non ha niente a che vedere con tale questione. Ciò di cui ella si occupa, è di altri *a*, che sono i bambini, presso i quali il padre pertanto interviene – nel migliore dei casi – per esercitare la rimozione. Secondo Lacan, la "*père-version*", "la versione del padre" è la sola garanzia della sua funzione di padre, che è la funzione di sintomo (Lacan, 1974-1975).

Il padre della *père-version* non è più il padre dell'eccezione introdotto da Lacan nel *Seminario XX*, cioè il padre non è più colui il quale è l'unico a sfuggire alla castrazione, colui che fonda la regola generale "per ogni x c'è castrazione" a partire

dal suo statuto di eccezione (godendo di tutte le donne). Questo padre non è più il padre della legge, così come eravamo stati abituati a partire dal *Seminario III, Le psicosi* (1955-1956), e poi dal *Seminario V, Le formazioni dell'inconscio* (1957-1958). La funzione della metafora paterna che protegge con la sua legge dal desiderio fagocitante della madre sbiadisce in questo nuovo scenario. Il padre della "père-version" (tradotto in italiano da Di Ciaccia molto opportunamente come "*p(at)er-versione*") è una figura di singolarità, figura sorprendentemente umana, con tutte le sue difficoltà e mancanze, che ama una donna, nella sua qualità di oggetto piccolo a, capace pertanto di generare in lui una mancanza. Il padre nella nuova veste di "versione del padre", "père-version/p(at)erversione", non ha un godimento illimitato, ma è soggetto lui stesso alla castrazione proprio attraverso il suo mostrarsi nell'amore di una donna (il suo desiderarla trova la causa nell'oggetto piccolo a, ed è la testimonianza della sua castrazione). La donna tuttavia non si dispone ad esaurire il desiderio paterno, ella volge il suo sguardo desiderante altrove, verso i propri figli.

Nel capitolo intitolato *Sulla p(at)erversione come legge dell'amore* de *L'Uno-tutto-solo* (2010-2011), Miller è molto chiaro sulla questione della singolarità del padre:

> Come intendere la *père-version*, la *p(at)erversione*? Primariamente, essa non è senza legame con il fatto che non c'è un *tutte-le-donne*. Non c'è dunque un universale delle donne, la totalità delle donne. È la stessa cosa di *La*-Donna non esiste. Probabilmente è stato questo che ha spianato a Lacan la via per distinguere l'essere e l'esistenza? *La*-Donna non esiste, ma di essere ne ha. È a partire da questo punto che ha cominciato a far passare tutti i concetti, tutte le essenze, nel

> tritacarne del "non esiste" [...]. *La*-Donna non esiste. Ma vale anche per il padre: il Nome-del-Padre non esiste. Al suo posto abbiamo *dei* padri. Adesso facciamo per il padre tutti gli sforzi che abbiamo compiuto per le donne. Non essendoci che dei padri, nessun padre rassomiglierà a un altro. Il padre è senza pari, e non mi sembra un azzardo il fatto che si dica alla stessa maniera in francese, *le père est sans pair*, che suona *il padre è senza padre*. *Un padre è sempre senza pari*. È necessario dunque guardare i padri uno per volta [...]. Il padre non esiste, e la p(at)erversione implica che ci siano solo delle versioni del padre. Non c'è un padre standard, non più di quanto ci sia un padre vessillo. In una certa maniera, Lacan dubitava che Il-padre esistesse, e aveva già indicato come un padre che si prende per Il-padre renda psicotici (Miller, 2010-2011, pp. 243-244).

Questo padre, della p(at)erversione, si singolarizza attraverso la causa del suo desiderio, attraverso il suo oggetto piccolo a, pertanto ama una donna nella sua condizione di essere prelevata come oggetto *a*. Miller ci dice che sotto l'ideale dell'amore, si trova la singolarità e la devianza della p(at)erversione. Il padre è colui che trasmette un sapere sul suo modo singolare di godere delle oggetto piccolo a, prelevato nella sua donna. Pertanto egli trasmette ai propri figli il suo specifico e singolare modo di fare la sua *père-version*, la *versione-del-padre*.

4. Dall'idealità del nodo borromeo a tre anelli alla funzione di supplenza del quarto anello

Congruentemente a tale indirizzo della sua riflessione rivolta alla funzione, Lacan si rende conto che il nodo borromeo

costituito dall'intreccio dei tre anelli di corda è un'astrazione teorica che non è mai rinvenibile come tale per quanto riguarda i tre registri del Reale, Simbolico e Immaginario. Il borromeo a tre non può auto-consistere, non può auto-nominarsi. La nominazione necessita, esige topologicamente un quarto cerchio (fig. 2).

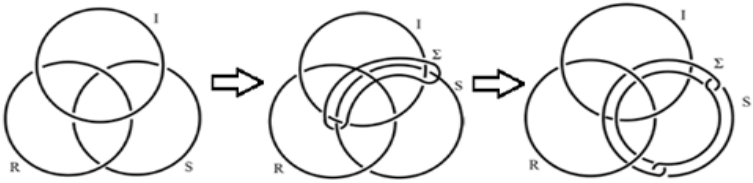

Figura 2 – a) I tre anelli non sono annodati → b) il sintomo ∑ annoda il registro Simbolico agli altri due anelli → c) il Simbolico risulta in tal modo sostituito da un doppio binario di Sintomo più Simbolico

I tre registri R.S.I. sono equivalenti. Questa equivalenza segna una rottura netta con le acquisizioni precedenti. I registri diventano eterogenei, solo nel momento in cui sono nominati (ed una forma di nominazione avviene proprio attraverso la loro colorazione). La funzione del nome è di differenziare: questo è l'aspetto di continuità, per l'essere umano occorre passare per la tripartizione. Cosa tiene insieme i tre registri? Non è più la struttura edipica del Lacan strutturalista e neppure nella sua declinazione dell'al di là. Punto di partenza della riflessione di Lacan è la constatazione che nel nodo può esserci un errore, dovuto all'incontro con il linguaggio che è traumatico e che fa sì che l'annodamento non si realizzi (Tassinari, 2015, p. 58).

Questa questione rappresenta una svolta nevralgica nella ricerca topologica dei nodi per quanto riguarda la teoria e la clinica.
Già nel *Seminario XXII*, abbiamo una prima introduzione di un quarto anello. Lacan infatti ritiene che Freud con l'invenzione de "la realtà psichica" (che viene identificato con lo stesso Complesso di Edipo) abbia realizzato esattamente la funzione di un quarto anello in grado di annodare il Simbolico, l'Immaginario e il Reale, per evitare che i tre registri dell'esperienza vadano alla deriva.
Non è auto-evidente né immediata la ragione per cui la realtà psichica, concettualizzata da Freud in tutt'altro contesto epistemico e teorico, riesca ad assolvere la funzione di mantenere insieme i tre registri. La realtà interna, nella concezione freudiana, funziona da contrappeso al mondo esterno e ne controbilancia le pressioni, le urgenze, gli urti. Pertanto la realtà psichica non ha alcuna corrispondenza biunivoca con la realtà esterna e non è mai risolto in termini di corrispondenza o di falsificazione/validazione il rapporto tra le fantasie del soggetto e il mondo esterno. Questo è valido sia per il nevrotico che per lo psicotico. La realtà psichica costituisce una configurazione soggettiva che offre una certezza, un riferimento, un appoggio dal quale partire. È il punto fermo a partire dal quale ci si appoggia per far funzionare la leva della propria azione nel mondo. Questa considerazione sull'importanza di quello che potremmo definire un "effetto buffering" della realtà psichica rispetto al mondo esterno, offre l'opportunità di considerarla come ciò che consente di legare insieme i tre anelli dei registri Simbolico, Reale e Immaginario. La realtà psichica – connessa con la configurazione singolare-soggettiva del Nome-del-Padre nella propria struttura per l'esperienza di attraversamento dell'Edipo – assume pertanto il

significato di una vera e propria quarta consistenza che consente di legare le altre tre consistenze dei Registri. A questo stato di avanzamento dell'insegnamento lacaniano, i tre registri non possono più essere considerati come "spontaneamente", "naturalmente" annodati. Si apre la fase della ricerca lacaniana dei modi singolari e unici di rinvenire le forme di possibili annodamenti dei tre registri, mediante il supporto di altri lacci/anelli.

Tale passaggio viene ulteriormente sviluppato e portato alle sue implicazioni più estreme. Il Nome-del-Padre realizza la realtà psichica della castrazione, l'accesso dell'essere parlante all'universo dei discorsi e alla protezione contro il Reale che permette l'istituzione del legame sociale. Il Nome-del-Padre consente di tenere insieme, in modo singolare (cioè per ogni soggetto, "uno per uno"), il Reale, il Simbolico e l'Immaginario, e di dare consistenza ad una realtà (che di per sé non ha alcuna esistenza propria) ma nella quale egli può tuttavia sviluppare le proprie forme di legame sociale nel campo dei discorsi. Il punto decisivo come abbiamo visto è che l'Altro dell'Altro non esiste, non abbiamo una garanzia ultima, manca il significante ultimo dell'Altro. Per cui lo stesso Nome-del-Padre non esiste come assoluto, come dato, come universale. Ogni soggetto è costretto ad inventarselo e a istituirne un qualcosa che ne possa occupare il suo posto. Skriabine parafrasando il celebre aforisma lacaniano afferma: «non c'è altra scelta che quella di farne a meno (del Nome-del-Padre come garanzia che non esiste) a condizione di servirsene (di istituire la sua funzione)» (Skriabine, 2006, p. 226).

Il quarto anello svolge pertanto una vera e propria azione di nominazione, dato che il nodo a tre non è in grado di auto-nominarsi. L'annodamento a tre è da considerarsi la forma

minima ed essenziale per ottenere la proprietà della borromeicità. Tuttavia essendo il nodo borromeo a tre una soluzione perfetta, ideale, come tale è sempre destinato a fallire. *C'è forclusione generalizzata e strutturale del nodo borromeo come Nome-del-Padre*. Se osserviamo che servono tre elementi, R, S, e I, disgiunti due a due, topologicamente equivalenti, per fare il nodo borromeo, tuttavia ci troveremo a riflettere sul fatto che gli elementi in gioco a ben vedere non sono tre ma bensì quattro, perché c'è il nodo borromeo stesso. Ognuno dei tre anelli (R, S, e I) annoda gli altri due e fa consistere il nodo: ciascuno, come quarto implicito, dà efficienza al nodo borromeo. Pertanto la rottura di uno qualunque degli anelli scioglie l'insieme del nodo.

5. La caduta della triadicità borromeo: dallo scatenamento alla messa in continuità dei tre registri

Osserviamo che Lacan nel suo percorso di riflessione clinica e di ricerca topologica sul difetto di nominazione del nodo molto spesso procede a zig zag oscillando tra una "*ipotesi discontinuista*" (in riferimento alle operazioni di incatenamento e scatenamento dei diversi registri) e una "*ipotesi continuista*" (in cui i registri si fondono tra loro).[2] In maniera sintetica diciamo che Lacan ha mostrato come l'annodamento borromeo può venire a mancare per varie condizioni.

[2] Al fine di approfondire la traiettoria storica dell'evoluzione della riflessione di Lacan sull'introduzione, uso e sviluppo del nodo si rimanda ai dettagliati lavori in lingua ispanica di Mazzuca, Schejtman, Zlotnik, (2000); Godoy, Schejtman (2010); Muñoz (2005).

Riassumiamo così l'ipotesi discontinuista: un anello si disfa e la catena borromea si slega (scatena) e non tiene più. Si pensi al registro simbolico nel caso dello psicotico che si disfa completamente quando il soggetto si impatta con la deficienza del simbolico e del significante forcluso; I tre registri pertanto risultano anelli separati, non annodati: è il caso della follia comune, della "labilità" (cfr. Lacan, 1971-1972; Id., 1973-1974).

Un'altra situazione che Lacan considera in riferimento allo snodamento/scatenamento del nodo borromeo pertiene al caso in cui c'è un *errore di annodamento*, quale effetto della deficienza o della carenza paterna. Si pensi al caso di Joyce. Vi è un errore di scrittura, un *lapsus del nodo* (cfr. Lacan, 1975-1976).

A tal proposito si possono verificare diversi tipi di errore nel nodo che dipendono dalla loro localizzazione e dal loro numero. Ad esempio, se abbiamo un *doppio errore di annodamento* di un anello, accade che tutti e tre i registri perdano la loro concatenazione e vadano ciascuno per conto proprio. Se invece si verifica solo un "*lapsus*" per un anello, allora questo comporterà il disfacimento del nodo borromeo ma il registro si troverà interpenetrato con un altro anello, mentre un terzo anello sarà completamento libero e svincolato (fig. 3).

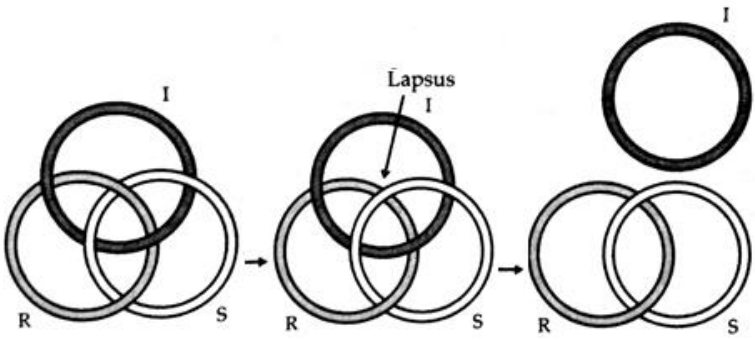

Figura 3 – Liberazione di un anello nel caso di un solo lapsus del nodo

Queste considerazioni assumono valore clinico non solo rispetto alla struttura della psicosi e al suo scatenamento ma anche per la nevrosi. Lacan discute nel tempo diverse possibilità connesse al rendere conto della nevrosi in termini nodali. Infatti per quanto riguarda la concettualizzazione della nevrosi in termini di topologia nodale, si possono annoverare diverse fasi anche apparentemente in contraddizione tra loro: in un primo momento la nevrosi viene concettualizzata come annodamento dei tre registri in opposizione allo snodamento/scatenamento nella psicosi (*Seminario XXI, Les non-dupes errent. – Lacan, 1973-1974*). La nevrosi in questa fase viene letta come una "*catena annodata olimpicamente*", significa che non è un nodo borromeo, ma una catena che fa Uno, perché se un collegamento viene rimosso, rimane

comunque a fare Uno. Nella catena olimpica[3] ogni anello si interseca direttamente con gli altri due (fig. 4).

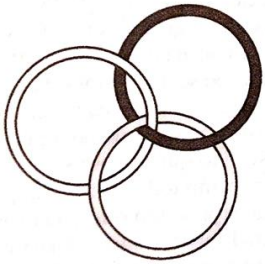

Figura 4 – Annodamento olimpionico della nevrosi

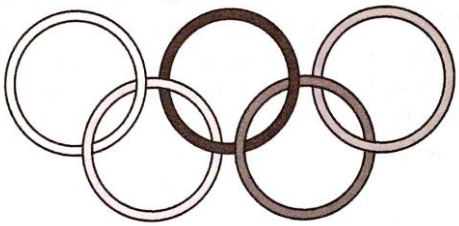

Figura 5 – Catena olimpica

Successivamente però nel *Seminario XXII* la nevrosi non funziona più con questa caratterizzazione, ma viene presentata come i tre registri annodati in modo borromeo, ma articolata con i termini freudiani di inibizione, sintomo e angoscia. Solo successivamente Lacan riconosce – come abbiamo commentato nei paragrafi precedenti – che vi è bisogno di un

[3] Si fa osservare che il termine "olimpico" sembra essere usato impropriamente Lacan, in quanto la catena olimpica prevede l'incatenamento in successione degli anelli uno alla volta (fig. 5).

quarto anello per annodare nella nevrosi: il sintomo viene considerato come quarto anello capace di nominare il registro simbolico (la realtà psichica di Freud, il complesso di Edipo, il Nome-del-Padre – si rimanda alla figura precedente, fig. 7). Da qui il passaggio alla forclusione generalizzata e universale che riguarda tutte le strutture psichiche e il bisogno della supplenza del sinthomo.

Inoltre, nella lezione del 14 dicembre 1976 del *Seminario XXIV* i tre registri assumono la consistenza di tre tori annodati (cioè ad ogni anello viene fatta assumere la forma di un toro – cioè la forma di una ciambella). Viene poi praticata un'operazione di rivoltamento sul toro del Simbolico, cioè a partire da un taglio sulla superfice stessa del toro esso viene tirato attraverso il buco (come si rivolta un guanto), generando l'inversione dei due vuoti: quello centrale diventa periferico e viceversa. L'operazione di rivoltamento del toro del Simbolico produce l'effetto di arrivare ad avvolgere e inghiottire i registri del Reale e dell'Immaginario. Lacan ritiene che tale operazione configuri nell'isterica una vera e propria "armatura dell'amore per il padre", che denuncia il sembiante di una identità fallica in relazione all'assenza di una identità femminile e di una tensione costante alla riparazione e sfida alla insufficienza fallica del padre (cfr. De Luca Picione, 2019b). La nevrosi sembra conservare tuttavia in questo continuo andirivieni di modellizzazioni nodali come una struttura di grande stabilità, dai tratti forse addirittura di fissità ed di difficoltà a spostare e trasformare: prima il nodo olimpico che in un certo qual modo riesce a tenersi saldo sempre, poi successivamente il rivoltamento del toro che racchiude in un'armatura protettiva l'annodamento con gli altri registri, funzionando come un vero

e proprio pesante e inamovibile sarcofago protettivo e conservativo.
In riferimento all'approccio che abbiamo definito "*continuista*" nell'uso del supporto dei nodi, indichiamo come Lacan ritiene che si realizzi una *continuità*, una *confusione*, un'*indistinzione*, quando si verifica una omogeneizzazione delle tre consistenze (i tre registri non sono più ciascuno un anello chiuso e separato ma si omogeneizzano tutti sulla stessa corda). Quando i tre anelli del nodo borromeo sono messi in continuità siamo in presenza di uno specifico difetto di nominazione del nodo. Infatti nel momento in cui i tre anelli sono indifferenziati (cioè simbolicamente non distinguibili), la loro consistenza immaginaria diventa unica e in comune. Per cui quando vi è una totale continuità immaginaria dei tre registri, i quali risultano in un certo senso fusi, si realizza un nodo trifoglio dall'apparente borromeicità. Tale configurazione è tipica della paranoia, che costituisce la base della struttura di personalità (fig. 6). La sutura e la continuità realizzata tra i tre registri funziona come una vera e propria metafora delirante, il cui scopo generale nella psicosi è l'intento di localizzare il godimento, di posizionare una nuova supplenza ad una supplenza barcollante del Nome-del-Padre. Proprio come il sintomo, ma tuttavia dal lato della lettera, la metafora delirante è un condensatore di godimento.

Figura 6 – Il nodo trifoglio della paranoia

6. Dall'universalità alla singolarità: la ricerca umana della supplenza nodale del proprio "sinthomo"

Gli esseri umani trovano varie forme di tenere insieme i tre registri, aggiungendo in qualche modo una "supplenza" capace di tenere insieme l'annodamento e realizzare una nominazione singolare (che risponda come una soluzione possibile alla forclusione generalizzata del Nome-del-Padre). La clinica mostra la *pluralizzazione* e la *singolarizzazione* del Nome-del-Padre: «se il Nome-del-Padre fallisce sempre, i nomi del padre per supplirvi sono numerosi» (Skriabine, 2006, p. 227).
Durante il *Seminario XXIII* Lacan definisce queste forme di singolarità con il termine *sinthome* dalla grafia arcaica cinquecentesca per differenziarlo dalla concettualizzazione medicalizzante del sintomo. Il sinthomo è una forma di scrittura e la sua origine è collocata nel reale, la cui funzione è quella di costituire un atto di nominazione simbolica. La sua funzione è di nominare ciò che manca. Il sinthomo è precisamente la storia del soggetto, del modo attraverso cui il

soggetto riesce a vivere (o a sopravvivere) nella realtà creando forme di annodamento singolare tra i tre registri.
Lacan, una settimana prima dell'inizio del *Seminario XXIII* dedicato proprio al sinthomo, chiarisce il 9 novembre 1975 che il sinthomo è «soffrire per avere un'anima» (*souffrire d'avoir une âme*), richiamando propriamente la radice greca del termine psicopatia, *psychè* e *pathos*, sofferenza dell'anima per l'appunto. La questione è fortemente intrecciata con lo sviluppo della concettualizzazione del quarto anello durante il *Seminario XXII*, appena conclusosi allorquando pronuncia questa affermazione. Il quarto anello in tal senso rappresenta la realtà psichica che stabilizza l'annodamento e come tale si può cogliere nella sua stretta connessione con il dispositivo fantasmatico (cfr. De Luca Picione, 2017b). Avendo a che fare sia con l'impossibile del rapporto sessuale sia con la costruzione fantasmatica della realtà psichica in rapporto all'oggetto piccolo a, la natura del quarto anello può essere considerata un *composto di sintomo e fantasma*. Ricordiamo a tal proposito quanto precisato qualche paragrafo precedente: il Nome-del-Padre universale non esiste ma esiste la *père-version*, la *p(at)erversione*, cioè la versione singolare del padre che rinuncia all'universale della sua versione e che si singolarizza attraverso la sua umanizzazione, attraverso la sua castrazione, la sua mancanza.
Nell'ultima lezione del *Seminario XXIII* Lacan ribadisce chiaramente il rapporto fondamentale tra père-version e nodo borromeo:

> La p(at)erversione sancisce il fatto che Freud fa reggere tutto sulla funzione del padre. E il nodo bo è proprio questo. Il nodo bo è soltanto la traduzione di qualcosa che mi

> ricordavano ancora ieri sera, e cioè che l'amore, e ancor più l'amore che si può qualificare eterno, si indirizza al padre in nome del fatto che egli è il portatore della castrazione. Questo è perlomeno quanto propone Freud in Totem e Tabù riferendosi alla prima orda. È nella misura in cui i figli sono privi di donna, che amano il padre.
> Si tratta di qualcosa di assolutamente singolare e sconvolgente, suggellato solo dall'intuizione di Freud. A questa intuizione tento di dare un altro corpo nel mio nodo bo, così adatto a evocare il monte Neubo dove, come detto, fu data la Legge. Legge che non ha assolutamente niente a che vedere con le leggi del mondo reale, che sono del resto una questione ancora tutta aperta. La legge in questione è semplicemente la legge dell'amore, ossia la p(at)erversione» (Lacan, 1975-1976, p. 146)

In *Pezzi staccati* (2006) Miller argomenta, a proposito di quanto appena riportato, che:

> il sinthomo si inscrive sempre per ognuno nella dimissione del padre, ed è in questo margine aperto dalla dimissione del padre che il significante è causa di godimento. Da qui la funzione attribuita al sinthomo di essere riparatore. È enorme, ma perfettamente freudiano. Il sinthomo è una guarigione, un fattore terapeutico. È quello che viene messo in luce nel Seminario XXIII dove vediamo il sinthomo venire a riparare la catena borromea nel momento in cui i suoi elementi non tengono bene insieme. Il sinthomo appare come un operatore di consistenza che permette al simbolico, all'immaginario e al reale di continuare a reggersi insieme (Miller, 2006, p. 31).

Nella lezione del 16 novembre 1976, durante il *Seminario XXIV, L'insu que sait de l'une-bévue s'aile à mourre* (1976-

1977), Lacan dichiara che conoscere il proprio sintomo vuol dire saperci fare con esso, saperlo districare, manipolare. Il posto del sapere passa allora dal registro del Simbolico al registro del Reale. Lacan mostra a partire dallo stesso titolo del Seminario come si creino una serie di equivoci, i quali piuttosto che essere di impedimento consentono una grande ricchezza di possibilità e di creatività: "*L'une-bévue*" richiama l'"*Unbewusst*" (inconscio) freudiano, da cui l'equivoco (*une-bévue*) che sa e che è l'amore (*s'aile à mourre – c'est l'amour*). Viene sostenuta e declinata una nuova forma di relazione del sapere con il godimento, modificando il vincolo tra il sapere e l'amore. In questi termini di sapere e amore, si pensi a come l'esperienza di sapere si inscriva nel transfert: l'insistenza del godimento ne consente la decifrazione.

In tali termini innovativi di relazione tra sapere e amore, la stessa esperienza di sapere si inscrive nel transfert attraverso l'insistenza del godimento che ne consente la decifrazione. Il sinthomo allora è proprio un saperci fare, non nel senso di una formula universale dettata e conosciuta dal Simbolico, un sapere cioè delimitato da una frontiera precisa e chiara. Saperci-fare vuol dire proprio poterci-fare qualcosa a partire da questo sapere che non è altro che un equivoco, un malinteso, una truffa, qualcosa che si infrange nei confini litoralici del reale.

Lacan si è interessato approfonditamente alla vita e alla produzione letteraria dello scrittore James Joyce, mostrando come la sua opera di scrittura aveva avuto una funzione di supplenza e di tenuta nella sua vita permettendogli una azione sia di nominazione che annodamento. Secondo Lacan, in Joyce, vi sarebbe un errore di scrittura del nodo, per cui il registro dell'immaginario sarebbe non connesso agli altri due

registri (Lacan pensa ad esempio all'episodio narrato nel *Ritratto dell'artista da giovane* del 1916 in cui il protagonista durante un'aggressione fisica avverte che il proprio corpo si stacca e cade come qualcos'altro da sé, come una buccia cade dal frutto). Il sinthomo di Joyce ripara questo errore per mantenere il registro immaginario all'interno del nodo. Il quarto anello di Joyce è costituito dall'ego (fig. 7), dall'ego della sua scrittura che fornisce una riparazione, una supplenza, il proprio modo singolare di farsi un nome per riparare la forclusione del Nome-del-Padre (Joyce aveva il desiderio di farsi un nome e di impegnare gli universitari per almeno trecento anni nello studio e nella critica delle sue opere):

> nel caso di Joyce, il sinthomo è esattamente la compensazione di una carenza paterna, carenza che si conduce nella schizofrenia della figlia, come se Joyce fosse stato l'intercessore tra la carenza di suo padre e la schizofrenia di sua figlia. È in questo intervallo in cui si colloca Joyce che possiamo fare l'ipotesi che egli sia stato servo della polifonia della parola. Per lui la lingua non ha potuto ordinarsi nel regime del padre e si è messa a produrre degli echi. L'ipotesi è che è proprio questo il suo sinthomo di cui ha saputo fare un prodotto d'arte, della sua arte. Ha accolto il suo sintomo per farne uso. È a questo titolo che Lacan presenta Joyce come esempio del fatto che il sintomo non è da interpretare, ma è da ridurre, che non è da guarire, ma si presenta perché se ne faccia uso. Qui non c'è nessuna risonanza che sia di rassegnazione. Al contrario, c'è l'idea che si fa con resto, che il resto è fecondo, che il resto è la risorsa (Miller, 2006, p. 32).

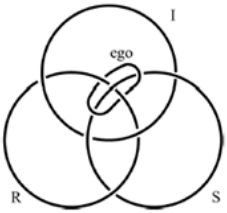

Figura 7 – Il quarto anello dell'ego, ovvero il sinthomo nella sua funzione di supplenza singolare in James Joyce

Di che si tratta a proposito di questa riduzione? Miller ci spiega che si tratta di isolare una rimanenza, un torsolo, un pezzo staccato, che non è affatto nella relazione e attorno al quale il pensiero gira a vuoto. Quando viene isolata questa verità del sinthomo, che non rimanda a nient'altro se non a se stessa puntando al reale, allora il pensiero gira a vuoto, proprio come un pensiero che "ricama" intorno al reale. Non ci sono più dunque formazioni dell'inconscio da decifrare ed interpretare, ma c'è un ricamo che l'analisi deve isolare per lasciar cadere. In questo senso allora Lacan parla di Joyce come disabbonato all'inconscio (cfr. Miller, 2006). Cioè non siamo affatto nell'ordine di una verità inconscia nascosta da individuare, di un mascheramento da svelare mediante una interpretazione perfetta e definitiva, di un sapere sepolto da riportare alla luce attraverso lo scavo archeologico di una psicoanalisi devota alla purezza ideale della funzione mnemonica, di un sintomo da decifrare nel suo significato, ma siamo nell'ordine di un reale, di un qualcosa senza relazione che fa un buco di godimento, senza alcun senso, senza alcuna storia nei termini di una narrativa immaginaria che rinviene per ogni effetto specifiche

cause. Se il Simbolico viene definitivamente riconosciuto come fallace o come bucato nella sua funzione di nominazione totale del Reale, è allora a partire dallo stesso lavoro di attraversamento burrascoso del Reale che ciascun soggetto costruisce il proprio annodamento 'sinthomatico', individuando la forma singolare di condensazione del godimento e del desiderio per fare legame sociale a partire dal proprio buco, dal proprio scarto.

Bibliografia

AA. VV. (2006), *AMP. Scilicet del Nome-del-Padre. Testi preparatori al Convegno di Roma 2006*, disponibile online: http://www.gianfrancobertagni.it/materiali/psiche/scilicet.pdf.

De Luca Picione, R. (2017a), *La funzione dei confini e della liminalità nei processi narrativi. Una discussione semiotico-dinamica*, in *International Journal of Psychoanalysis and Education,* vol. 9 (2), pp. 37-57.

Id. (2017b), *Il fantasma in psicoanalisi, un dispositivo che articola la "statica" e la "dinamica" temporale della significazione*, in *European Journal of Psychoanalysis*.

Id. (2019a), *Il nodo borromeo nell'insegnamento di Jacques Lacan. La struttura triadica dell'annodamento topologico dei tre registri dell'esperienza umana*, in *L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi,* n. 7, pp. 240-265.

Id. (2019b), *La topologia e la psicoanalisi. Scritture (im-)possibili del buco e della soggettività*, in *La Psicoanalisi*, n. 63/64.

Id. (2020), *L'impresa topologica di Jacques Lacan*, Mimesis, Milano.

Godoy, C., Schejtman, F. (2010), *Dos fases en el uso del nudo borromeo en el último período de la obra de Jacques Lacan*, en *Anuario de Investigaciones*, vol. XVII, pp. 133-139.

Lacan, J. (1955-1956), *Il Seminario. Libro III. Le psicosi*, tr. it., Einaudi, Torino 1985.

Id., (1957-1958), *Il Seminario. Libro V. Le formazioni dell'inconscio*, tr. it., Einaudi, Torino 2004.

Id. (1971), *Lituraterra*, tr. it., in Id. (2003), pp. 9-19.

Id. (1971-1972), *Le Séminaire. Livre XIX. ... ou pire*, Seuil, Paris 2011.

Id. (1972), *Lo stordito*, in Id. (2003), pp. 445-493.

Id. (1972-1973), *Il Seminario. Libro XX. Ancora*, tr. it. Einaudi, Torino 2011.

Id. (1973-1974), *Le Séminaire. Livre XXI. Les non-dupes errent*, inedito.

Id. (1974), *La terza*, tr. it., in *La Psicoanalisi*, n. 12, 1992, pp. 11-38.

Id. (1974-1975), *Il Seminario. Libro XXII. R.S.I.,* tr. it. parz., in *Ornicar?*, nn. 2-5.

Id. (1975-1976), *Il Seminario. Libro XXIII. Il Sinthomo*, tr. it., Astrolabio, Roma 2006.

Id. (1976-1977), *Il Seminario. Libro XXIV. L'insu que sait de l'une-bévue s'aile à mourre*, tr. it. parz., in *Ornicar?*, nn. 12-15.

Id. (1977-1978), *Le Séminaire. Livre XXV. Le moment de conclure*, inedito.

Id. (2003), *Altri scritti*, tr. it., Einaudi, Torino 2013.

Mazzuca, R., Schejtman, F., Zlotnik, M. (2000), *Las dos clinicas de Lacan. Introducción a la clínica de los nudos*, Tres Haches, Buenos Aires.

Miller, J.-A. (2006), *Pezzi staccati: introduzione al seminario XXIII "Il Sinthomo"*, Astrolabio, Roma.

Id. (2010-2011), *L'uno tutto solo. L'orientamento lacaniano*, tr. it., Astrolabio, Roma 2018.

Muñoz, P. D. (2005), *Los nudos de las psicosis en la enseñanza de Jacques Lacán*, en *Anuario de Investigaciones*, vol. XII, pp. 245-256.

Palombi, F. (2009), *Jacques Lacan*, Carocci, Roma 2019.

Schejtman, F. (2013), *Ensayos de clinica psicoanalitica nodal*, Grama, Buenos Aires.

Skriabine, P. (2006), *Nodo. Ventuno considerazioni sulla struttura*, in AA. VV (2006), pp. 225-229.

Tassinari, A. (2015), *Leggere la scrittura del nodo*, in *Appunti*, n. 130, a. XIX, pp. 58-60.

Abstract

The Singularity of «Synthome» and the Supplying of the «Names-of-the-Father» in Jacques Lacan's teaching

The paper presents and discusses the clinical implications that the introduction of the Borromean Knot - as a topological device supporting psychoanalytic praxis - has generated in the work of the French psychoanalyst Jacques Lacan. After an initial phase of idealization of the perfect triadic structure of the Borromean Knot, starting from Seminar XXIII (1975-1976), Lacan introduces the notion of '*Sinthome*'. From a topological point of view, it shows itself as a fourth ring that holds the other three rings together. From the psychoanalytic point of view, the

sinthome is presented as an element of singularity and subjectivity that allows facing the generalized '*forclusion'* of the signifier Name-of-the-Father. Through the *sinthome*, a subject creates her own form of supplying substitute, capable of knotting the three registers of the Real, the Symbolic and the Imaginary, otherwise untied and drifting. *Sinthome* is a relevant topic of last Lacanian teaching, more and more focused on the relevance of Real and its effects.

Keywords: Lacan; Topology; Psychoanalysis; Borromean Knot; Sinthome.